

Venerdì 26 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Il Cavaliere però precisa: il dialogo riprende solo sulla base dei cinque punti. A Cossiga: «Uccidi il bipolarismo»

# «Riforme? Se si indaga sul pool»

Berlusconi ripropone una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Assieme a Fini, offensiva sulla legge elettorale: «Subito il Mattarellum bis»

ROMA. I tacchini dei cronisti sono già chiusi. Ma qualcuno si lancia nell'ultima domanda e chiede a Berlusconi: «È possibile far ripartire il dialogo sulle riforme?». Risponde il Cavaliere: «La condizione prioritaria è affrontare la questione della giustizia. Basta con la giustizia utilizzata a fini politici. Vogliamo una commissione di inchiesta su Tangentopoli per far emergere la criminalità giudiziaria». Berlusconi si infervora: «Se non venisse istituita vorrebbe dire che c'è del marcio, ci sono ricatti, situazioni pericolose che si vogliono nascondere... Non ci sarebbe nemmeno possibilità di discutere in Parlamento con gente così». I cronisti stanno per lasciare la conferenza stampa di Via del Plebiscito. Rapido consulto tra Berlusconi, i capigruppo La Loggia e Pisano. Il Cavaliere torna al microfono: «Vorrei chiarire che io non intendo affatto dire che se ci danno la commissione si torna a dialogare sulle riforme». «Nessuno scambio» - precisa poi con i cronisti Pisano. Perché, come sottolinea Berlusconi, Forza Italia non intende tornare in Bicamerale, se non verranno soddisfatti i famosi cinque punti sui quali si è consumata la rottura. Quindi, come Berlusconi e Fini avevano già concordato nell'incontro di Por-

tofino e il presidente di An ha ribadito ieri in un'intervista a "Il Messaggero", l'unica strada che per il Polo è possibile seguire è quella del cosiddetto "Mattarellum due", una nuova legge elettorale, con dentro anche unanorma-antiribaltone». Questa, ribadisce Berlusconi, allo stato attuale è la cosa da fare subito per garantire «il bipolarismo ucciso dall'incendio Cossiga-Prodi, dal voto dell'Udr che ha salvato il governo». E, quindi, conclude il leader Fi, «poiché non mi pare proprio che i nostri interlocutori abbiano cambiato, se non la testa, almeno il loro comportamento, credo proprio che non sia possibile parlare di riforme».

Ma, intanto, la richiesta della commissione di inchiesta su Tangentopoli, definita come prioritaria per riaprire il dialogo, è stata buttata là.

Con Cossiga il Cavaliere va giù duro, durissimo, in una conferenza stampa che aveva fatto convocare nel pomeriggio in pompa magna per annunciare l'ingresso dentro Forza Italia dell'ex Cdu Roberto Formigoni e il drappello dei suoi Cristiani democratici per la libertà composto da una quarantina di consiglieri regionali e diversi consiglieri provinciali e comunali.

Ma la "new entry" certo non basta ad attutire il colpo assestato a Berlusconi e al Polo dalla mossa dell'ex Pic-

conatore. Berlusconi è sarcastico: «Come riprendere un rapporto con Cossiga? Non fatemi fare battute alla Pierino...». Ma non chiude del tutto la strada: «Se Cossiga avrà una respirazione... Insomma, noi accogliamo a braccia aperte tutti quelli che intendono fare opposizione insieme a noi».

Poi, parte l'attacco a D'Alema e alla maggioranza. «Una verifica? - si chiede il Cavaliere - Visto che sono divisi su tutto, dovrebbero farla, ma così: incontrarsi e dirsi addio». E poi, a proposito di alcune dichiarazioni fatte dal capo dello Stato: «Scalfaro dice che una crisi di governo è una cosa normale in democrazia? È quello che

sosteniamo noi, molte volte una crisi è assolutamente salutare...». Quanto alle osservazioni fatte dal segretario dei Ds sull'errore commesso da Berlusconi a far saltare le riforme («Lo avevano illuso che sarebbe bastato per far cadere il governo. Ed invece alla prima curva lo hanno buttato giù dall'autobus»), il Cavaliere rispolvera il solito repertorio sui comunisti. Prima definisce D'Alema «un figlio di papà dal quale non accetto lezioni, proprio io, un self made man dell'imprenditoria e della politica, io che ho fondato ex novo un partito che i sondaggi danno in testa a tutti». Poi, si corregge e definisce il segretario diessino «un nipote di nonno, vi-

sto che è erede di un partito che, pur diversamente mascherato, risale al 1920...». Pardon, al 1921. Il Cavaliere qui si confonde di un anno. E, comunque, lui si dice sicuro: «Alla fine io ho deciso sempre di testa mia e le mie opinioni non mi hanno mai tradito».

Sulla necessità di ripartire dal "Mattarellum due" torna ad intervenire anche Gianfranco Fini, il quale ricorda che questa resta l'unica strada per impedire «i trasformismi, i pendolarismi di chi dice: sto all'opposizione, ma salgo al governo». Quindi, per il presidente di An, il punto di riferimento resta il doppio turno di coalizione. Quanto alla verifica della maggioranza, afferma che tutto si risolverà «in una chiacchierata». Ma su Cossiga usa toni diversi da quelli di Berlusconi. Pur definendolo «pericoloso per il bipolarismo», nell'intervista a "Il Messaggero" di ieri, Fini aggiunge una nota personale: «Rispetto però l'uomo. Non è uno dei tanti magliari della politica, è un personaggio che ha una grande lucidità, una grande statura». È sempre lui, l'ex Picconatore, a fare da pendolo nei giochi di un centrodestra che dal voto sulla Nato esce tutt'altro che vincente.

## Fini a Le Monde «Ecco perché ho rotto con Le Pen»

Gianfranco Fini si ribella al duopolio Ppe-Pse in Europa e sollecita un maggiore collaborazione con i gollisti francesi e le altre forze della destra moderata. «Occorre dimostrare - scrive il presidente di Alleanza Nazionale in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano francese "Le Monde" - che non è inevitabile che ogni grande scelta del Parlamento europeo dipenda solo e necessariamente dai gruppi democristiano e socialista». Per Fini, che ha in programma un incontro con il leader gollista Seguin, è importante ridare forza al valore della nazione per unire il vecchio continente, contro la visione di Ppe e Pse di «un'Europa delle regioni, tanto proiettata sull'Est europeo quanto disattenta rispetto allo scacchiere mediterraneo». Nell'articolo il leader di An ribadisce le ragioni che lo hanno portato alla decisione di rompere con il «Front National» di Jean-Marie Le Pen, il movimento di estrema destra transalpina. Non a caso, il titolo dell'articolo recita: «Perché ho rotto con il Fronte nazionale». «Se si crede davvero a valori come la dignità dell'uomo, la solidarietà, il rifiuto di ogni razzismo e totalitarismo - scrive Fini - la coerenza e l'onestà politica impediscono di frequentare quanti non vi si riconoscono». L'unione con le forze moderate di destra era già stata affrontata dal numero uno di An in una intervista al secondo canale della tv francese. Anche in quell'occasione Fini aveva confermato le differenze tra il partito di Le Pen e Alleanza nazionale uscita dalla svolta di Fluggi.

P. Sac.

U.M.



**Il leader Fi**  
«D'Alema è un figlio di papà, io invece sono un self made man, da solo ho fondato un'azienda e un partito»



**Fini**  
«La verifica tra i partiti della maggioranza si risolverà in una chiacchierata. Cossiga sbaglia, ma l'uomo va rispettato»

Zennaro/Ansa

## La Quercia dice no alla «crostata» «Quell'intesa da sola non ha senso»

Passigli: via parlamentare per l'abolizione dello scorporo

### LE REAZIONI

Cesare Salvi risponde a Italia Radio e non lascia dubbi. Come avrebbe poi confermato Massimo D'Alema nell'intervista all'Unità, i democratici di sinistra non sono disposti a tornare indietro e cioè a riprendere in considerazione la proposta di legge elettorale messa a punto in casa Letta, come vorrebbe Gianfranco Fini. «La nostra disponibilità - ha spiegato il capogruppo dei Ds al Senato - non c'è assolutamente, perché quell'intesa faceva parte di un accordo programmatico complessivo. Noi eravamo contrari, ma l'accettammo nello spirito di costruire insieme le riforme costituzionali. La legge non ci persuadeva, ma l'accettammo perché le riforme progredissero. Sarebbe davvero curioso se, dopo che il Polo ha fatto saltare la Bicamerale, noi adesso accettassimo il punto dell'intesa che meno ci convinceva. Mi meraviglio che Fini non se ne renda conto».

Risposta chiara. Non è la «confusione» che secondo Marco Taradash regna invece nel Polo «alla ricerca dell'albero cui impiccarsi dopo il brillante successo dell'operazione Natos». Ma un piccolo giallo s'è creato anche in casa Ds. Una agenzia comunicava che Marco Minniti, responsa-

bile organizzativo, aveva trasmesso ai segretari regionali l'indicazione di archiviare il referendum Passigli, il referendum anticorporo, giudicato un'idea valida ma inattuabile per la reazione suscitata all'interno del partito e per i tempi. La stessa considerazione veniva attribuita da un'agenzia a Massimo D'Alema. Invece ecco la smentita dell'ufficio stampa: D'Alema non ha mai detto «il referendum Passigli è già morto». Il referendum Passigli allora vive, anche se lo stesso presentatore ha suggerito che una so-

**Salvi**  
«Sarebbe curioso se, dopo che il Polo ha fatto saltare la Bicamerale, accettassimo il punto dell'intesa che meno ci convinceva»



Bianchi/Ansa

pure l'esibizione di un documento». Ma torniamo a Taradash, che ha respinto la proposta di Fini: «Il patto di casa Letta è morto e sepolto. Rilanciare ora un sistema elettorale che non conosce nessun precedente in nessuna democrazia occidentale e pensare di poter impennare una nuova stagione politica su un presupposto tanto inconsistente, è segno di rinuncia alla politica». Durissimo con Fini anche Mastella: ha replicato alla proposta con un no e ha annunciato, «se Fini vuol collaborare con D'Alema, appoggio il referendum Di Pietro-Segni». Un altro rifiuto è venuto da

Franceschini, vicesegretario del Ppi: «Sembra fuori tempo e anche un po' stravagante l'idea di creare una larga intesa soltanto su un pezzo, cioè la legge elettorale, dopo aver buttato a mare tutto il resto». Tra le poche voci sensibili al richiamo di Fini, quella scontata di Giovanardi (Ccd) e quella del verde Pieroni. Lo ha definito «proposta interessante, ma prematura»: «Nel frattempo, se il referendum Passigli è schiacciato dai tempi, andiamo all'abolizione dello scorporo per via parlamentare».

né atlantica né europea». Non è così. Lo dimostrano i fatti. Dalla Bosnia all'Albania alla partecipazione del nostro paese all'Euro. Lo dimostra una indiscutibile ripresa di ruolo e funzione dell'Italia sulla scena internazionale dopo una lunga fase di in-  
terversione.

Non mi sfuggono le difficoltà che comporta definire con Rifondazione una piattaforma di governo sui temi di politica estera. Trattati di pacifismo estremo e forme inaccettabili di anti-americanismo permeano Rifondazione in termini spesso difficilmente compatibili con il profilo di una forza che sostiene il governo. Si indulge all'idea secondo la quale la costruzione di un'Europa soggetto politico procede essenzialmente attraverso la messa in discussione di tradizionali vincoli euro-atlantici. Emerge insomma un'impostazione influenzata dal convincimento che un unipolarismo statunitense sia sostituito al bipolarismo della guerra fredda.

Sfugge che il mondo in cui viviamo è caratterizzato dall'insorgere di nuove dimensioni regionali economiche e politiche: la complessa realtà asiatica, l'America latina, l'Europa. Il dilemma centrale dell'attuale fase storica più che il controllo della «superpotenza solitaria» è il governo di un nuovo multilateralismo. L'esigen-

za di regolazione dell'economia e dei problemi della sicurezza irrompe drammaticamente. In questo quadro, l'allargamento della Nato non è un grande piano americano segretamente architettato a spese di alleati ingenui e indecisi. L'allargamento è parte di un disegno di costruzione di un equilibrio internazionale più sicuro dopo la fine della guerra fredda.

Un equilibrio che comprende la riforma delle Nazioni unite, l'ampliamento dell'Unione europea, il rafforzamento dell'Osce, la partecipazione paritaria della Russia alla gestione dell'economia su scala globale. L'allargamento della Nato si propone di passare da un'organizzazione di garanzia americana nei confronti degli europei occidentali ad una struttura per la sicurezza collettiva del continente. Sbaglia Romano a pensare che qualcuno voglia o possa escludere la Russia da questa prospettiva. Tutt'altro. Già oggi essa va considerata un membro potenziale della nuova Alleanza atlantica. Così come

non sta scritto da nessuna parte che l'allargamento della Nato comprometta - come scrive Romano - l'integrazione politica e militare dell'Unione europea. Del resto una delle discussioni in corso nella Nato riguarda proprio il futuro dell'identità europea di sicurezza e difesa. Sono gli americani stessi ad avvertire l'esigenza di un loro graduale ritiro e di un potenziamento della capacità degli europei di gestione delle crisi. È il problema che si porrà in Bosnia (dove già oggi su 44mila uomini, 36mila sono europei), che si è posto lo scorso anno in Albania dove i paesi europei hanno dimostrato di essere in grado di operare da soli su un terreno particolarmente difficile.

Ora andremo con Rifondazione ad un confronto su alcuni indirizzi di politica estera. Nessuno chiede una uniformità di valutazioni su tutto. Nell'universo socialdemocratico europeo ma anche tra i conservatori - Sergio Romano ne è autorevole conferma - permangono distinzioni an-

che significative su aspetti spesso non di poco conto della situazione internazionale.

A Rifondazione va chiesto un approccio non ideologico. La politica estera italiana dovrà continuare a caratterizzarsi per la centralità dell'impegno del nostro paese nel sostenere la costruzione economica, monetaria e politica dell'Europa, per lo sforzo teso a produrre una riforma delle Nazioni unite; per la capacità dell'Italia, nel quadro delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, di assumere le proprie responsabilità nelle missioni di mantenimento e imposizione della pace. Non sarà una discussione semplice. Sono convinto tuttavia che una forza gelosa del proprio profilo di sinistra radicale come Rifondazione che non voglia lasciarsi condizionare dal più antiquato massimalismo o ridursi a testimonianza di estreme suggestioni neo-movimentiste, possa seriamente e lealmente impegnarsi a sostenere la piattaforma di politica estera su cui ha lavorato fino ad oggi il governo Prodi. Questo proveremo a fare senza alcuna pretesa di autosufficienza di maggioranza. Restiamo convinti che in ogni caso, sulla politica estera, le convergenze più ampie siano utili e da perseguire.

[Umberto Ranieri]

Nell'Italia dell'86% dei cittadini che non credono nella Giustizia, un libro per tutti che purtroppo non Vi aiuterà a crederci di più

**La civiltà degli "onesti"**

TRIBUNALE DI NAPOLI  
Nota difensiva dell'On. Avv. Alfonso Luigi Marra circa la richiesta di rinvio a giudizio

**IN APPENDICE**

**IL LIBRO BIANCO**  
degli Avvocati della Camera Penale di Napoli sulla Procura della Repubblica di AGOSTINO CORDOVA in versione integrale

in tutte le edicole d'Italia  
200 pagine a sole 10.000 lire  
Periodico "Lo Sviluppo" n° 2

Akim srl